

SANREMO TRASLOCA
AL LIDO DI VENEZIA?

Da Sanremo a San Marco: il festival della canzone italiana potrebbe traghettare dalla Città dei fiori al Lido di Venezia. Questo piacerebbe alla Fimi, l'associazione che raggruppa le major discografiche, che ha gettato l'amo, con una lettera al sindaco di Venezia Paolo Costa che prima di raccogliere l'invito vuole vederlo chiaro. E così, riferiva ieri «Il Gazzettino», ha fissato un appuntamento per il 20 giugno, per approfondire la questione. Il commento del presidente della Region Liguria, Sandro Biasotti: «Il Festival di Sanremo a Venezia? Sarebbe come togliere la Notte degli Oscar a Los Angeles».

l'osservatorio tv

GASPARRI, GASPARRI E ANCORA GASPARRI: COME SONO COMMOVENTI GLI SPOT MINISTERIALI

Silvia Garambois

È notte, giovedì notte: c'è Tognazzi nel Viziato 2, una rassegna stampa, MediaMente di Carlo Massarini su Raitre. Con Maurizio Gasparri. Un po' di zapping, e poi ancora Raitre: sempre Gasparri, che parla di banda larga, di alta tecnologia televisiva, monoespressivo, logorroico. Il ministro della Comunicazione tiene banco, come sempre. Anche di notte. Non è l'unico «pizzicato» dall'Osservatorio Ds sull'informazione radio e tv: mercoledì pomeriggio a La vita in diretta di Michele Cucuzza, su Raiuno, c'era anche Giulio Tremonti. Pezzi di Governo in tv. Pezzi di tv megafoni del Governo. Un giorno dopo l'altro, e non soltanto nei gr, nei tg, a Porta a porta, ma - a pioggia - in tutta la programmazione. L'Osservatorio Ds fa scorrere il nastro: i minuti corrono inesorabilmente sulle esternazioni dei ministri. Anche l'Osservatorio di Pavia, nel frattempo, dovrebbe avere i registri accessi: quando conosceremo i prossimi dati sulle presenze dei Ministri alla tv pubblica? Sono lunghi, lunghissimi spot governativi. E nel programma di Cucuzza si è superato ogni pudore. Sotto il titolo «Pensioni» sono state intervistate due persone anziane, un uomo e una donna, che hanno avuto la pensione minima portata ad un milione. Un'intervista imbarazzante. Dice la signora, rispondendo alla giornalista: «Adesso quello che ho me lo faccio bastare. Le bollette le ho pagate tutte, mi sento libera perché il problema dei soldi adesso non ce l'ho. Non ho vizi, giusto qualche caramella ogni tanto perché mi si mette un nodo alla gola». Interviene l'anziano

signore: «Ci avrei un desiderio in fondo all'anima. Mi vorrei comprare un pullover di cashemire. Chiedo troppo? Cucuzza: «Signor Ministro quanti sono i pensionati per i quali è scattato l'aumento a un milione di vecchie lire, come quelli che abbiamo appena visto? Tremonti: «A metà maggio erano già 1.400.000. Stanno già a un milione e mezzo. A fine programma dovrebbero essere a 2.200.000». Cucuzza: «Come si fa a ottenere questo aumento?». Tremonti: «Basta andare alla posta o in banca e hai l'autocertificazione, quindi è più veloce. Posso aggiungere una cosa? Fare il ministro è un mestiere molto brutto, queste cose lo rendono un po' più bello». Non guasta aggiungere che le domande seguenti sono state: cosa possiamo dire dei rimborsi

Irpef? E le detrazioni per i figli a carico? Avete fatto dei calcoli per quanto riguarda gli aumenti dei redditi per famiglia?... Di simile in tv - e allora suscitano mille polemiche - ci sono stati soltanto gli spot elettorali con le interviste a Craxi: eppure erano spot veri, di quelli a pagamento, tra un detersivo e un pannolino. Sembra paradossale, ma non lo è: in questo quadro il Tg5 - secondo l'Osservatorio Ds sull'informazione radio-tv - è da alcune settimane il telegiornale «che dà le notizie più importanti nel modo più corretto». Enrico Mentana semplicemente - al contrario della Rai - non ha cambiato la formula del suo tg: così che, nei giorni dello scandalo dell'acqua in Sicilia, è stato l'unico a considerarla una notizia più importante di Berlusconi.

Peteano, solo il teatro ricorda quel sangue

La strage del '72 rievocata come «fiaba» sul palcoscenico. Eppure è la nostra storia

DALL'INVIATO Michele Sartori

GORIZIA «Quell'ufficio l'ho perquisito... quello anche... Guarda, quello l'ho buttato per aria...». Città che vai, ricordi che trovi. Adesso, metà pomeriggio del 31 maggio, trentesimo anniversario della strage di Peteano, il pm Felice Casson ripercorre le strade di Gorizia indicando caserme di carabinieri, questura, prefettura, uffici pubblici, case, mentre guida lentamente la sua «Indro Due», seconda Mercedes comprata coi milioni ricavati dalle querele al vecchio «Giornale» di Montanelli: altro ricordo d'epoca. «E là - mostra un improbabile cortiletto - là abbiamo trovato la carcassa dell'auto della strage. I carabinieri ci avevano detto che era stata demolita. Invece era nascosta».

Arrivato. All'«Auditorium della cultura friulana». Oggi è giorno di celebrazioni e ricordi - piuttosto inconsueti, qui - e per questo è tornato. Prima un dibattito. Poi la messinscena: *Peteano, una fiaba friulana*, del Teatrino del Rifo, parto più recente del filone «spettacolo civile» inaugurato da Paolini col Vajont. *Peteano, una fiaba friulana* è rappresentato da mesi. Questa però è un'occasione speciale. Giorgio Monte, autore-attore-regista, dice: «Volevamo farlo sul luogo dell'attentato, alla stessa ora, ma c'era qualche difficoltà». Cioè? «Mah. Problemi di viabilità, impegni per i ballottaggi in corso, mi hanno detto». Oh, Giorgio: ma a Peteano si vota? «Oops. No. E vero. Mi avranno fregato?».

Ripulito il sasso

Pazienza. A Peteano, comunque, la Provincia ha dato una rinfrescata al monumento di sasso che ricorda la strage, terza della strategia della tensione. Tarda serata del 31 maggio 1972, una voce anonima segnala ai carabinieri una '500 abbandonata in un viottolo, col parabrezza forato da due colpi di pistola. Due pattuglie vanno sul posto, un tenente apre il cofano e l'auto-trappola esplose, dilaniando Antonio Ferraro, Donato Poveromo, Franco Dongiovanni. Oggi si sa quasi tutto, della strage.

Potremmo raccontarla così: c'era una volta in Friuli una organizzazione pubblica ma segreta chiamata Gladio, controllata dai servizi segreti, formata da ex militari pronti a trasformarsi in guerriglieri in caso di invasione «comunista» (ma si sa, è meglio prevenire: e molti si davano da fare contro i «rossi»



Un'immagine da «Peteano, una fiaba friulana» in scena a Gorizia

anche senza invasioni). La Gladio disponeva di una serie di nascondigli d'emergenza, detti «Nasco», in cui erano custoditi armi ed esplosivi dell'esercito. C'era anche un gruppo di cattivi fascisti aderenti a Ordine Nuovo - Vincenzo Vinciguerra detto «il nano malefico», Carlo Ciccotti «il monco», Ivano Boccaccio e

qualcun altro: i primi due stanno scontando l'ergastolo, il terzo è morto dirottando un aereo - che aveva libero accesso all'arsenale dei gladiatori. Con l'esplosivo prelevato dal «Nasco 203», compivano attentati a binari e monumenti. Nel maggio 1972 decisero di colpire - e questo non si sa ancora bene perché -

direttamente lo Stato. Naturalmente i vertici dei carabinieri capirono subito chi gli aveva ammazzato tre uomini. Ma non potevano dirlo. E su ordine di generali iscritti alla P2 si diedero da fare furibondamente, d'accordo con quasi tutti i vertici istituzionali goriziani di allora, per deviare le indagini. Subito, si provò ad incolpare gli anarchici. Poi Lotta Continua. Poi sei ragazzi del posto («volevano vendicarsi per una contravvenzione»), mandati a processo, e assolti dopo mille peripezie. Adesso anche qualche generale e colonnello è stato condannato per i depistaggi. Ma quanto c'è voluto?

Rieccoci a Felice Casson: che in *Pinocchio, una fiaba friulana*, è «Il Giudice Nuovo». È il 1982, l'inchiesta sulla strage si è ridotta ad una larva di fascicolo polveroso, arrivato per competenza a Venezia. Come fare, per archivarlo definitivamente? Passarlo ad un pivevolo, ovvio. «Ricevetti le carte che ero ancora uditor giudiziario, accompagnate da un messaggio chiarissimo: "Non c'è niente da fare". Ah, no? Mai fidarsi di un chioffiotto. E tanto meno degli imprevedibili «giudici ragazzini», perennemente contestati, da Moro ad Andreotti, da Cossiga a Craxi, le variabili imprevedute di tanti processi. «Era praticamente il mio primo incarico. Decisi di ripartire da zero. Con un funzionario dell'Ucigos ci dicemmo: "Buttiamo all'aria il Friuli. Buttiamo all'aria commissariati, caserme, prefettura, tutto quanto"».

La prima cosa che trovarono, in un cassetto della Questura, furono sei lettere scritte al prefetto di Gorizia subito dopo l'attentato da un suo funzionario, Mauro Roitero: aveva visto gli ordinovisti mentre preparavano la strage, ne faceva nome e cognome, era spaventatissimo. Interrogarlo? Impossibile: morto per «infarto» in ufficio, sepolto prima

ancora che un medico lo vedesse. Poi trovarono, nascosti in un cassetto dei carabinieri, i bossoli usati dagli ordinovisti. Valangate di documenti falsificati. Relazioni dei carabinieri su giudici «convinti» ad orientare i processi. L'auto della strage che pareva scomparsa. Gladio e i suoi «Nasco». Una cosa tirava l'altra - e tutte tiravano denunce e procedimenti disciplinari contro l'imperterrito Casson. Morale: «Quel processo ha accompagnato i primi dieci anni della mia vita di magistrato. Fa parte di me stesso». E, ormai, della storia d'Italia. Un momento: davvero? Essere giunti alla verità, a cosa serve se non c'è memoria? Chi la ricorda, la verità di Peteano, come di tante altre stragi? E chi ricorda i nomi dei tre carabinieri uccisi, ai quali l'avvocato Nereo Battello, nel dibattito, propose di intitolare a Gorizia almeno delle vie - in trent'anni nessuno che ci abbia pensato?

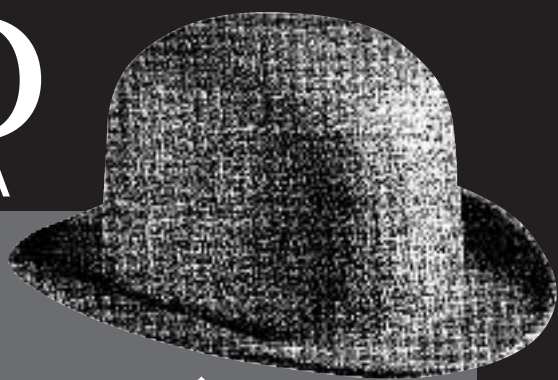
Metafore e realtà

E questa è la tesi, dialetticamente pessimista, del Teatrino del Rifo. Lo spettacolo, una sorta di fiaba tra il didascalico e l'allusivo, sposta l'azione al presente. Metafora: l'Italia è ormai dominata da Mangiafuoco, che l'ha trasformata in un gigantesco teatro di burattini, conquistati da effimeri spettacoli. Pinocchio - un onesto, come tanti, in bilico tra l'essere Disobbediente o Burattino - capita nel «Boschetto delle tracce spostate», il luogo dell'attentato di Peteano. Lì, sulle pareti di una chiesa, è scritta tutta la verità, su quella strage e sulla strategia della tensione. Due agenti di Mangiafuoco, il Gatto e la Volpe, cercano di convincere Pinocchio a non leggere, o comunque a dimenticare. Lui recalcitra. Ucciderlo, propone il ruvido Gatto. Ma no, oggi uccidere non serve più, replica la scaltra Volpe. Basta proporre a Pinocchio di conquistare una illusoria Libertà - soldi, donne, successo - abbandonando la sua memoria. Pinocchio: «Ma è tutto quello che ho!». La Volpe: «Appunto!». E così va a finire. Pinocchio, onesto uomo qualunque, sa o può sapere la verità, ma cede, e la Storia evapora, sbiadisce, abbagliata dall'effimero presente.

Quanto è vero? Si può dire questo: che Casson ha molto applaudito. E che allo spettacolo, tenuto a Gorizia nel trentesimo anniversario della strage, conclusosi simbolicamente negli stessi ora e minuto in cui scoppia la bomba, largamente ed istituzionalmente propagandato, erano presenti 163 persone.

Tre poveri carabinieri dilaniati, altri carabinieri occupati a depistare. E un piccolo magistrato che decise di andare fino in fondo

”

INVITO IN
PROVINCIA

Frazioni in musica

Giovedì 6 giugno
ore 21
Cinquanta
IS. Giorgio di Pianol
Villa Bernaroli

Voce:
Viviana Corrieri
Pianoforte:
Gian Marco
Gualandi

Sabato 8 giugno
ore 21
Cenacchio
IS. Pietro in Casale
Chiesa di S. Michele
Arcangelo

Arlicansensemble

Sabato 15 giugno
ore 21
Le Cascine
(Galliera)
Azienda agricola
Ducato, via Ducato 16

Coro Ultra Vox



Informazioni presso i Comuni di:
S. Giorgio di Piano t.051-897123
S. Pietro in Casale t.051-6669511
Galliera t.051-6672911



Provincia di Bologna
Assessorato Cultura
Tempo Libero e Turismo